

FRANCO MINONZIO, *La “mala guerra”. Da Medeghino a Marignano: come si diventa ciò che si è*, Polyhistor, Lecco 2020

Questo secondo studio di Franco Minonzio sulla figura di Giangiacomo de' Medici completa e integra quello precedente sul decennio lariano del Medeghino<sup>1</sup>. In questo nuovo libro, frutto di approfondite ricerche archivistiche e di incontro fra più prospettive interpretative, l'Autore ricostruisce in modo organico la carriera politica e militare post-lariana del marchese di Marignano che culminerà con la guerra di Siena (1553-1555) e la di lui morte (1555).

Il volume si compone di nove capitoli. Dopo la prefazione, nel primo capitolo vengono espone le ragioni che stanno alla base di questo nuovo studio sul Marignano: “lo sforzo di offrire una più ampia ricognizione della carriera post-lariana del Medici, e il tentativo di saldare in una linea di sviluppo questi due tempi della sua esistenza, che spesso ci si è compiaciuti di separare o di contrapporre [...] di suffragare le linee biografiche di tale secondo tempo della sua carriera con una produzione di testi e documenti, in parte inediti ma certo, quando non inediti, pochissimo noti e utilizzati, e quando noti, sulla base di edizioni modernizzate nel dettato e fondate su copie scorrette” (p. 19). Nel secondo capitolo è riassunta l'avventura lariana del Medeghino che nel decennio compreso tra il 1523 e il 1532 tentò di fondare, entro lo Stato di Milano, una propria signoria incarnata nella rocca inespugnabile di Musso in Alto Lario. Nel terzo capitolo viene ripercorsa la lunga e per lo più fortunata carriera politica e militare del Medici dopo il 1532, quando cioè barattò il suo aleatorio dominio, tra Musso e Lecco, con il marchesato di Marignano. È in questa nuova e diversa fase della biografia del Medeghino che spicca la sua machiavelliana virtù dell'*industria*, non disgiunta da una disumana ferocia, che si muove sullo scacchiere delle dinamiche nazionali ed europee. Si pensi alla sua partecipazione alle guerre nelle Fiandre (1539-1540), in Ungheria contro i Turchi (1542), sulla Marna (1544), a Mühlberg, dove avvenne la resa dei conti di Carlo V con i Principi protestanti tedeschi, in Boemia, e da ultimo in Italia, con la guerra di Parma e di Siena. Nel quarto capitolo viene tracciato un ritratto culturale del Medeghino attraverso il suo scambio epistolare con Paolo Giovio e Pietro Aretino: si tratta di lettere che testimoniano la “capacità di penetrazione del Medici nella sfera di relazioni propria del ceto signorile di Milano” (p. 59). I capitoli quinto e sesto sono interamente dedicati alla guerra di Siena e ai rapporti del Medeghino con Carlo V e Cosimo I, che gli conferirono l'incarico di questa intrapresa bellica per due buone ragioni: “la sua ben nota determinazione di chiudere ad ogni costo un conflitto nel quale fosse impegnato («nimico della pace»), e la stessa caratteristica («esser d'animo elato, et inquieto») già in precedenza notata da Carlo V («grandezza dell'animo di quell'huomo, a cui ogni cosa pareva piccola»)” (p. 72). Ma è dall'abbattimento della libera repubblica di Siena che emerge la spietata e disumana ferocia del Medici verso le popolazioni civili del contado senese che massacrò con efferata crudeltà, facendo impiccare e mutilare vecchi, donne, bambini, quanti recavano viveri a Siena. Le ragioni di questa ferocia non giustificabile vanno da quelle politiche, quali l'avversione alle libertà repubblicane, a quelle di natura più sociale, come ad esempio il disprezzo - forse radicato nei traumi giovanili - verso le plebi contadine. La sadica crudeltà del Medici, che richiama da vicino quella dell'arverno Vercingetorige in Cesare (*De bello Gallico*, VII, 4, 10), va studiata e interpretata nel contesto della cultura della guerra del XVI secolo e soprattutto alla luce della nozione di “buona guerra” e di “cattiva guerra”, oggetto dell'ottavo capitolo. Nel settimo capitolo, invece, vengono dettagliatamente passate in rassegna e vagliate criticamente le fonti coeve anti- e filo-imperiali sulla guerra di Siena (Alessandro Sozzini, Blaise de Montluc, Antonio de Montalvo, Girolamo Roffia, Piero Angeli di Barga, Giovan Battista Adriani), nonché le lettere di Bartolomeo Cavalcanti e le abusate biografie di Marcantonio Missaglia e di Ericio Puteano. Tra le narrazioni biografiche coeve, o di poco posteriori, spiccano la *Descrizione della Vita di Gio: Iacopo de Medici Marchese di Marignano* (un'opera storica in prosa di autore sconosciuto) e l'inedita *Historia* di Giulio Giovio (un'opera storico-letteraria in versi), in corso di stampa in un volume curato dalla

---

<sup>1</sup> F. MINONZIO, *L'altro Medici. Come il Medeghino s'insignori del Lario*, Polyhistor, Lecco 2013. Cfr. la mia recensione in “Archivi di Lecco e della Provincia”, a. 37, n. 2, dicembre 2014, p. 119.

stesso Minonzio. Nell'ultimo capitolo l'Autore analizza il "mito del Marchese" dopo il "mito della caduta di Siena": la sua violenta ferocia, da logica interna all'esercizio del comando militare, si mutò piegandosi alle esigenze di una ascesa che doveva corrispondere all'altrui compiacimento, riducendosi ad essere l'altra faccia della *libido serviendi*. Concludono il volume le note ai capitoli, una corposa e in gran parte inedita appendice documentaria e l'indice dei nomi di persona.

Marco Sampietro

(da "Archivi di Lecco e della Provincia" – Anno XLIII – n. 2 – dicembre 2020, pp. 126-127).

\* \* \*